

Le tappe di un anniversario da festeggiare

Autor(en): **Adobati Bondolfi, Raffaella**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **72 (2003)**

Heft 4: **1803 : la Mediazione napoleonica e l'identità grigione**

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-55059>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Le tappe di un anniversario da festeggiare

Sezione curata da

RAFFAELLA ADOBATI BONDOLFI

con testi di

STEFAN ENGLER (Presidente del Governo cantonale)

INSEGNANTI E ALUNNI DELLE SCUOLE DI MESOCCO

MASSIMO LARDI

Protagonisti e luoghi, lingue e idee si sono avvicinati nel programma ufficiale dei festeggiamenti per i 200 anni di appartenenza dei Grigioni alla Confederazione svizzera. In questa ultima sezione del numero speciale dei Quaderni, l'operatrice culturale della Pro Grigioni italiano Raffaella Adobati Bondolfi riassume i principali appuntamenti. La panoramica è completata da tre documenti. Il primo testo è il discorso tenuto dal Presidente del Governo cantonale Stefan Engler durante l'Atto di Stato; gli altri due sono degli estratti particolarmente significativi degli spettacoli tenutisi nelle valli; il primo è lo spettacolo multimediale Si tenne comunità realizzato dagli insegnanti e dagli alunni delle scuole di Mesocco; il secondo, intitolato L'Atto di mediazione di Napoleone accolto a Poschiavo, è uno spettacolo teatrale di Massimo Lardi.

«Chaus e Muntognas – Köpfe und Berge – Teste e Montagne», questo è il motto che ha unito sotto un unico cappello i progetti che il Cantone dei Grigioni ha voluto proporre per la commemorazione della propria adesione alla Confederazione svizzera 200 anni or sono. A salvaguardia di una certa coerenza organizzativa e di una gestione unitaria, il Governo retico ha nominato un direttore dei festeggiamenti, un gran cerimoniere affettuosamente chiamato «Mister Grigioni 2003». Affiancato da un piccolo staff di collaboratori, Mariano Tschuor, questo il suo nome, è stato per tutto l'anno il responsabile dei contenuti, della forma e dell'organizzazione dei festeggiamenti. Quale anello di congiunzione fra la direzione dei progetti e la politica, il Governo retico ha pure nominato un Comitato direttivo che ha assicurato la direzione strategica e il controlling dei progetti.

«Chaus e Muntognas – Köpfe und Berge – Teste e Montagne» ha avuto a disposizione tre milioni di franchi attinti dal Fondo della Lotteria Svizzera e si è articolato in cinque progetti cantonali direttamente sviluppati dal team (*Piazza Grande, Atto di Stato, Salut Paris!, Ziiri retour, Testas*), ai quali si sono aggiunti progetti regionali o locali che il Cantone ha sostenuto con risorse finanziarie, umane o infrastrutturali.

Piazza Grande - una piattaforma di scambio e di incontro per discutere assieme del presente e del futuro del nostro Cantone

(Arena di Cazis, sabato 26 aprile 2003)

Piazza Grande è stato concepito come un Parlamento popolare, composto di delegate e delegati impegnati a dibattere su cinque tesi che gravitano attorno alla vita pubblica del nostro Cantone. Dopo le relazioni introduttive e gli interventi di rito, i circa 300 delegati iscritti, che simbolicamente volevano ricordare il primo Parlamento cantonale, si sono messi al lavoro suddividendosi in cinque gruppi tematici ed affrontando le tesi elaborate da appositi gruppi di lavoro:

- gruppo lingue: *il trilinguismo nei Grigioni (non) è un lusso*
- gruppo religioni: *il Cristianesimo si vive solo in Chiesa*
- gruppo donne: *è più facile far politica parlando di caccia che di temi che riguardano le donne*
- gruppo economia: *verso il primato dell'economia della regione alpina – con crescita economica e qualità di vita verso il futuro*
- gruppo giovani e ambiente: *i Grigioni tra 100 anni: un parco nazionale o una seconda Maiorca?*

La giornata è proseguita con discussioni in gruppi misti e in plenum, la cena e l'intrattenimento musicale. Le discussioni della giornata sono state accompagnate dalle esibizioni di artisti pantomimi, che hanno saputo visualizzare con estro e simpatia i pensieri espressi dalle delegate e dai delegati.

Dalle discussioni non sono emerse miracolose ricette in grado di risolvere tutti i problemi e di garantire ai grigionesi una vita migliore. *Piazza Grande* è stato un pot-pourri di sensazioni, opinioni e suggerimenti con un messaggio in sottofondo: uniti saremo più forti, purché agiamo nel rispetto della diversità intesa come ricchezza ed opportunità.

Atto di Stato – ufficialità di rito ma anche voglia di riflettere e di festeggiare (Coira, sabato 10 maggio 2003)

In festeggiamenti di questo genere un momento di solenne ufficialità è un atto dovuto, ma non per questo scontato nella sua forma. Per celebrare i 200 anni di appartenenza alla Confederazione svizzera il Cantone dei Grigioni ha voluto proporre una cerimonia solenne originale, piacevole, di spessore e di buon gusto, alla quale sono stati invitati 300 ospiti ufficiali.

La prima parte della manifestazione si è svolta nella stupenda sala del Consiglio comunale di Coira, nella quale 200 anni fa si riunì il primo Gran Consiglio grigione. Come ha ricordato il Presidente del Parlamento cantonale Vitus Locher, in questi 200 anni il Gran Consiglio ha saputo garantire una «miscela eterogenea» fatta dal «temperamento mediterraneo dell'italianità», dalla «testardaggine dei vecchi Walser» e dall'«astuzia contadina dei retoromanci», un'eterogeneità che contraddistingue il carattere «tipico grigione». Sulla Martinsplatz, fra due ali di folla, i 300 invitati hanno assistito ad esibizioni musicali e teatrali. La cerimonia è proseguita all'interno della chiesa di San Martino,

dove il Presidente del Governo, Consigliere di Stato Stefan Engler, ha pronunciato un discorso, che pubblichiamo per esteso e che a detta di molti resterà negli annali della storia per capacità di analisi, originalità e profondità di pensiero.

A rappresentare la Confederazione c'era la Consigliera federale Ruth Metzler che ha reso omaggio al Grigioni definendolo «un modello per gli altri cantoni», in quanto dispone di una lingua nazionale propria e vanta grande tradizione e capacità di confronto nell'ambito della democrazia diretta, della convivenza fra stirpi, lingue e religioni diverse. Prima di recarsi al banchetto ufficiale, servito sul piazzale coperto della stazione degli autopostali, gli ospiti hanno potuto apprezzare le esibizioni di musica e danza presentate da giovani studenti delle scuole cantonali di Coira.



Il Presidente del Cantone dei Grigioni Stefan Engler

Grischun - 200 onns en la Confederaziun

Discorso pronunciato dal Presidente del Governo del Cantone dei Grigioni Stefan Engler, il 20 maggio 2003 a Coira.

Gentile signora Consigliera federale,
egregi ospiti,
care e cari grigionesi,

siate i benvenuti alla nostra cerimonia commemorativa. Un saluto particolare è rivolto ai Confederati che si sono uniti alla Confederazione Svizzera assieme ai Grigioni nel 1803 con l'Atto di mediazione:

- Le rappresentanti ed i rappresentanti del Canton San Gallo
- La delegazione del Canton Argovia,
- La delegazione del Canton Turgovia,
- I rappresentanti del Cantone italofono vicino, il Ticino
- I Confederati dello Stato di Vaud.

soyez les bienvenus,
un cordiale benvenuto a tutti,
beinvegni a tuts,
Seien Sie uns herzlich willkommen!

Mediazione – Arrivo e partenza

Ogni avvenimento storico, signore e signori, costituisce in un certo qual modo anche un momento di arrivo e di partenza. La sottoscrizione dell'Atto di mediazione è stato uno di questi avvenimenti. Essa rappresenta un cardine ed un punto di svolta nella movimentata storia delle Tre Leghe, che minacciavano di spezzarsi, come la Confederazione nel suo insieme, sotto il peso del conflitto tra il vecchio tramandato ordinamento ed i sovvertimenti rivoluzionari. Solo l'imposizione di Napoleone ha risolto il blocco.

Le Tre Leghe hanno vissuto il nuovo ordinamento dapprima come un passo indietro. Fino ad allora repubblica autonoma nello spazio alpino europeo, i Grigioni divennero con l'incorporazione una parte della Confederazione.

Contrariamente alla maggior parte dei Cantoni che festeggiano con noi – da sudditi voi siete divenuti Confederati – la «Alt Fry Rätien» perse autonomia e peso politico all'interno dell'Europa. Con l'imposizione di Napoleone i Grigioni giunsero ad un punto di svolta, accolto sempre più favorevolmente dalla popolazione impoverita dalle occupazioni e dai saccheggi e da una classe dirigente resa insicura. Presto ciò che inizialmente era stato vissuto come una perdita si trasformò in una conquista, una partenza. Dopo anni di contrasti interni, dopo la situazione di emergenza a causa dell'accampamento e del transito di eserciti stranieri, i Grigioni vissero una partenza verso una nuova e più pacifica epoca di sempre maggiore prosperità economica.

Se prima lo sguardo dei Grigioni era maggiormente rivolto a sud, dunque verso la Valtellina che faceva parte delle Tre Leghe, verso la Lombardia o verso Venezia e ad est verso l'Austria, la mediazione portò un nuovo orientamento a nord e ad ovest. Tuttavia 200 anni fa questo sguardo non andava ancora molto lontano. A Schams si disse ancora per molto tempo «entocca Rhineck», cioè «fino a Rheineck», intendendo dire «fino in capo al Mondo». Fin lì si poteva giungere allora con le zattere in legno grigionesi. E quando attraverso il ponte di Tardis lasciavano il Cantone in direzione di San Gallo, i nostri antenati fin nel XIX secolo inoltrato dicevano «i gon in d'Schwiiz» (cioè «vado in Svizzera»). Evidentemente ancora oggi ci troviamo sulla strada per la Svizzera, tant'è che quando il grigione va verso nord, va ora come allora «in pianura»; e ci rechiamo «giù» a Berna, ponendo chiaramente l'accento sul dislivello. Furono le domande riguardo alla misura, all'adeguatezza e al ritmo dell'integrazione in comunità più grandi, le domande riguardo all'apertura o alla perseveranza nella propria autonomia, che ora bloccavano la partenza, ora la stimolavano. Non sono le stesse domande alle quali da sempre e fino ad oggi, benché in circostanze mutate, cerchiamo sempre di dare una risposta?

Uno sguardo alle condizioni di vita del 1803

Fermiamoci qui per un attimo e immaginiamo di essere nel Grigione centrale, nel Sursès, quindi «sopra il sasso», che come ostacolo al traffico era già allora stato superato. Diamo

uno sguardo al tavolo imbandito per il pranzo della famiglia Dosch di Cunter. Dopo un lungo periodo di ristrettezze, mangia ora polenta con molto «caschiel d'alp» («formaggio d'alpe»). Da sud il mais giunge di nuovo in abbondanza nelle vallate grigionesi, «grano turco» o *frina terc*, di cui ancora oggi il nome indica la provenienza esotica. «Ossa vign egn migler taimp» (arrivano tempi migliori) dice il padre, «l'occupazione è passata, una nuova Costituzione ci dona nuova speranza». Sua moglie e otto figli siedono con lui a tavola. Sono tutti forze indispensabili nei campi e nella stalla. I due figli maggiori sono al servizio dell'esercito napoleonico, una figlia serve nella casa dei Planta a Zuoz. Gli scarsi proventi dell'agricoltura costituiscono la base vitale di questa famiglia. Ciò vale per i Grigioni in generale. Lungo i collegamenti nord-sud il commercio e gli animali da soma portano lavoro e guadagno, viepiù anche lungo i passi dello Julier e del Sempimer, due passaggi verso sud molto utilizzati.

I Grigioni in Svizzera - Dall'unione alla coesione

I grigionesi del 1803 si adeguarono gradualmente alle nuove condizioni. I Grigioni si rivolsero alla Svizzera con tanta avvedutezza quanto fu improvvisa la svolta dopo la mediazione. Si trattava dapprima di trovare una propria identità nel nuovo Cantone, prima che i Grigionesi iniziassero lentamente a sentirsi anche svizzeri. Questo avvicinamento fu in parte facilitato dal fatto che i Grigioni poterono lì ritrovare parti essenziali della propria concezione di sé, sì, della propria tradizione storica. Anche le altre parti della Svizzera avevano conquistato la rispettiva indipendenza nel corso di un processo storico. Robert Walser, uno dei più importanti scrittori elvetici, di cui quest'anno ricorre il 125esimo dalla nascita, scrisse: «Odio la libertà, se me la si offre come si getta un osso ad un cane». Intendeva con ciò dire che le esperienze di un lungo e complicato processo democratico in costante alternarsi tra autonomia e potere centrale dello Stato hanno anche il loro lato positivo?

Federalismo: principio strutturale determinante

Il nostro Cantone può funzionare solamente come struttura federalistica che unisca l'unità con la molteplicità in un sistema amministrativo e governativo prossimo al cittadino. Noi non consideriamo la molteplicità come un ostacolo all'unità, bensì come un'opportunità che ci arricchisce. Il Grigioni federalistico può dunque vivere solo in una Svizzera federalistica. Ciò non significa che non siamo pronti ad accettare la gestione di compiti complessi a livello federale. Tanto più complessi sono i compiti di uno Stato, tanto maggiore sarà la tendenza alla centralizzazione. Una soluzione a questo problema è quella di complicare meno i compiti! Per questo siamo pronti a dare il nostro contributo, proponendo soluzioni semplici ed efficaci oppure ad accettarle per poi realizzarle.

Solidarietà tra gli Stati membri e tra Confederazione e Cantoni, amministrazione decentralizzata con una collocazione della responsabilità al livello più basso possibile, compromesso e concordanza costituiscono il modello di comportamento federativo. Questo concetto rinuncia a qualsiasi *grandeur* imperiale o aristocratica. Ma è adatto proprio a noi Grigionesi, poiché in 150 valli rende possibile la convivenza pacifica di tre lingue, due confessioni, del nord e del sud. Il sistema risolve più problemi di quanti ne crei, porta

maggiori benefici di quanto generi costi, unisce nella Confederazione la nostra molteplicità nell'unità del nostro Cantone con la variegata Svizzera.

Rinnovare il federalismo

Non diamo la parola al campanilismo, ma ad un federalismo aperto che abbia come obiettivo quello di creare un equilibrio in un tempo in cui cresce il collegamento sovraregionale, addirittura globale, di questioni sociali, economiche ed ecologiche. Da oltre 100 anni poco è mutato nelle nostre strutture federalistiche. Proprio oggi è necessario riflettere sul loro rinnovamento e sulla loro animazione. Globalizzazione, integrazione europea, ristrettezza finanziaria e spinte centralizzatrici mettono in questione le forme di organizzazione tradizionali. Noi vogliamo restare federalisti, ciò è indiscusso. Abbiamo però bisogno di nuove regole per la partecipazione del Cantone a livello federale, che considerino lo Stato federale non come gerarchico, bensì come partecipativo, non come circondario amministrativo della Confederazione, ma come forza configurativa.

Uno sguardo alle condizioni di vita del 1903

Consentitemi di fermarmi nuovamente, per gettare uno sguardo sulla giovane famiglia Dosch di Cunter nel 1903, qualche generazione più tardi. A tavola per pranzo vi è del capuns, la mamma e quattro figli parlano romancio. Il padre è assente. Lavora, come molti grigionesi, quale stagionale nell'emergente albergheria engadinese. Anche due delle figlie lavorano lì, dove i benestanti, dopo viaggi di diversi giorni, giungono con i servitori e molto bagaglio su più carrozze a due cavalli per soggiornare non un paio di giorni, bensì diverse settimane. Il figlio frequenta la scuola cantonale a Coira. «I na dat mai ple ghera» (non vi sarà mai più la guerra) ha scritto il papà da St. Moritz. «I gls giasts racloman tg'els vegian stuia lascher igl auto a Ragaz». A quanto pare gli ospiti si lamentano per aver dovuto lasciare la loro automobile a Bad Ragaz, cosa che accadrà ancora fino al 1925! Nel 1903 la famiglia se la passa bene come probabilmente nessuno dei suoi antenati. La loro piccola azienda agricola e gli introiti provenienti dal turismo le assicurano una sussistenza sufficiente. Inoltre lo zio, che lavora presso un pasticciere grigione di Catania, invia regolarmente soldi per la scuola per i suoi figliocci. Per il rammarico dei genitori, non vuole diventare prete. Ben presto si trasferirà in pianura per studiare presso una università o al Politecnico federale, presterà servizio nell'esercito svizzero e poi farà ritorno nel suo Cantone di origine. Anche per la famiglia la Svizzera è divenuta la patria.

Le frontiere collegano

I Grigioni rimasero un Paese aperto anche quale Cantone svizzero. Da un lato i passi costantemente ampliati collegavano nord e sud, d'altro lato «nei grigionesi è innato l'istinto verso l'estero, che in essi è radicato in misura straordinaria», come scrive Johann Andreas von Sprecher. Siccome l'agricoltura ed il commercio non erano in grado di sfamare tutti, per secoli molti grigionesi emigrarono, sovente verso sud, più tardi anche in Russia ed in America. Come pasticciieri, caffettieri e commercianti ebbero ad esempio un ruolo di primo piano a Venezia, fino alla loro cacciata nel XVIII secolo. Questi emigranti dei Grigioni furono tra i primi a introdurre il caffè nei vari

bar da loro gestiti. Un proverbio che si conosce fino ai nostri giorni a Trieste fa capire che erano rispettati non solo per il loro spirito intraprendente, ma anche per la determinazione a imporsi: «Dio ci protegga dai lampi, dai tuoni e dai cazzotti dei grigioni!». Se inizialmente questa emigrazione portò uno sgravio nelle valli, che in considerazione delle scarse risorse erano sovrappopolate; all'inizio del XIX secolo essa diventò vieppiù un peso: molti villaggi persero un quarto o addirittura fino alla metà dei loro abitanti. Almeno alcuni grigionesi emigrati inviavano a casa notevoli somme di denaro. Alcuni fecero ritorno ai loro villaggi natali, una parte di essi era divenuta benestante. Ancora oggi in molti villaggi imponenti costruzioni di quest'epoca testimoniano l'agiatezza di chi rimpatriava. Ma non dimentichiamo tutti coloro che non furono baciati dalla fortuna, cosa che fino ad oggi è rimasta un destino frequente degli emigranti! Il problema delle partenze e dell'emigrazione potrebbe ritrovare la sua forza dirompente nell'ambito della nuova ripartizione dei compiti a livello regionale e delle ristrutturazioni. Per quanto tempo solidarietà e mezzi saranno sufficienti per fornire un contributo al sostegno di particolari compiti strutturali delle regioni periferiche? Il formarsi di nuovi baricentri spopolerà ulteriormente le discoste valli di montagna? Verranno consapevolmente svuotate per tramandare paesaggi selvaggi alle prossime generazioni, come scritto in un rapporto di una commissione di esperti sulla «nuova politica regionale»? L'emigrazione dalle zone problematiche non deve essere vista come generalmente indesiderata. In molti casi sarebbe un presupposto per la realizzazione di opportunità individuali di sviluppo. È allora in discussione la formula della compensazione generalizzata all'interno dell'intera Confederazione? Noi Grigionesi siamo convinti del fatto che proprio nel nostro Cantone, tramite innovazione e responsabilità, vengano creati valori importanti per tutto il nostro Paese. Negli ultimi anni abbiamo sviluppato autonomamente i nostri potenziali specifici. La nostra politica suddivisa in piccole unità mostra risultati positivi, nella misura in cui venga coordinata e sostenuta in modo sensato da unità più grandi. Siamo in grado di vivere e di svilupparci e non abbiamo assolutamente intenzione di iniziare, per così dire, la definitiva discesa verso la valle dell'economia. Per la Svizzera che intendo io, il mantenimento delle periferie non è solo un «lusso». Questa protezione è piuttosto la sua prestazione e il banco di prova delle sue pretese federalistiche. Se ciò sia conveniente, lo si decide in un villaggio nel Pays du Vaud (VD), nella Valle di Blenio (TI), nel Toggenburgo (SG) o in Val Monastero, dove la gente deve avere di più da dire che non solo presentare richieste di sovvenzione.

Anche voi avete di più da dire. Dove, se non nelle regioni agricole, il rapporto con la natura è una componente essenziale della propria identità? Se chiedete ad una grigionesa o ad un grigioneso quale sia la sua montagna, la maggior parte sa citarvi subito una delle quasi mille cime del nostro Cantone.

Ognuna e ognuno per un motivo diverso. Ma quasi per tutti, ciò significa sapersi orientare in questo mondo anche in tempi difficili. Se saliamo sulle nostre montagne, cambiamo costantemente la prospettiva e possiamo accorgerci che il Piccolo trova posto nel Grande e che tutto è collegato con il tutto. «L'uman modern viva hoz eir a Curaglia, a Salouf ed a Vnà» («l'uomo moderno vive oggi a Curaglia, a Salouf ed a Vnà») scrisse l'autore romancio Cla Biert già negli anni Settanta, e lo sviluppo gli ha dato ragione.

Quest'uomo moderno del XXI secolo sperimenta, forse proprio perché vive in piccole comunità, la *Condition humaine* in una maniera immediata. L'architetto proveniente dal più remoto villaggio di una valle di montagna grigionese insegna oggi ai suoi studenti al Politecnico federale: «Chi viene da noi e cerca tradizione, noi non lo capiamo, perché noi non parliamo di tradizione, bensì l'abbiamo». Per molti turisti che trascorrono le loro vacanze nelle Alpi, questo sentito e vissuto rapporto con l'ambiente e la cultura è proprio ciò che manca loro nelle città.

I Grigioni non hanno mai considerato i loro confini con l'Austria e l'Italia, ma anche con gli altri cantoni svizzeri e con il Liechtenstein, come delle barriere.

L'isolamento è un concetto sconosciuto al Grigionese. I confini sono per noi luoghi di collegamento. Anche le nostre acque confluiscono nei fiumi europei Reno, Danubio, Po ed Adige. Siccome ne abbiamo così tanti, che scorrono in tutte le direzioni, non potevamo chiamare il nostro Cantone con il nome di uno di loro, come lo hanno fatto i ticinesi con il loro Ticino.

Curiamo la tradizione dello scambio non solo in qualità di luogo turistico, bensì anche con molteplici progetti transfrontalieri nel contesto elvetico ed europeo. I Grigioni quale Cantone di frontiera e di transito hanno conservato il loro carattere aperto, siamo rimasti ospitali e credo che potremmo addirittura prestare un contributo ancora maggiore quali intermediari tra nord e sud, tra stati, lingue e culture. Grazie alla sua varietà geografica e culturale, alla sua posizione tra nazioni diverse, alle sue tre lingue ed ai suoi ospiti internazionali, i Grigioni, quale parte della Svizzera, hanno oggi conquistato un'attrattiva europea pari a quella antecedente la perdita dell'indipendenza statale. Questo è un impegno.

Ringraziamento ai Confederati

Cosa sarebbero i Grigioni senza la Svizzera, cosa sarebbe la Svizzera senza i Grigioni? Certamente saremmo entrambi più poveri! La Svizzera ha bisogno dei Grigioni come luogo turistico, come riserva idrica, ha bisogno dei passi alpini e dei nostri prodotti, dall'energia elettrica alla carne secca. I Grigioni hanno portato alla Svizzera la quarta lingua e la Svizzera ha portato ai Grigioni il riconoscimento del romancio come lingua nazionale, in un tempo in cui nel resto d'Europa il rispetto per le minoranze era impensabile. Noi grigionesi abbiamo bisogno della Svizzera come patria politica, come sostegno ai nostri compiti infrastrutturali, abbiamo bisogno degli investitori elvetici per la nostra economia elettrica ed infine gli svizzeri sono i nostri ospiti più numerosi e fedeli. La convivenza è sempre anche scambio! Abbiamo dato e diamo qualcosa alla Svizzera, la Svizzera ci ha dato e ci dà molto, e di questo siamo grati!

Dove ci troviamo oggi?

Quale parte della Svizzera i Grigioni si sono sviluppati diventando un Cantone moderno ed efficiente, con infrastrutture adeguate. La nostra economia funziona, anche se è un po' unilateralmente orientata al turismo. Proprio il turismo si mostra però sorprendentemente resistente alla congiuntura. Forse le persone hanno particolarmente bisogno dei nostri paesaggi con la loro bellezza, tranquillità e solennità proprio nei periodi più difficili? Noi ci prendiamo cura di questo paesaggio e della nostra eredità culturale. Naturalmente tra

gli operatori turistici ve ne sono anche alcuni per i quali è incomprendibile il fatto che nemmeno il 2% delle cime delle montagne nei Grigioni siano sfruttate. Ma noi conosciamo la delicatezza dell'equilibrio tra sfruttamento e protezione. Se vogliamo continuare a garantirci la possibilità di forgiare la nostra identità dal nostro paesaggio e dalla nostra tradizione, dovremo in futuro valutare attentamente cosa è necessario e cosa è superfluo. Vogliamo mantenere ad un livello elevato le nostre ampie ed adeguate infrastrutture e siamo lieti che la Confederazione ci sostenga in questo compito.

Uno sguardo alle condizioni di vita del 2003

Qui ci fermiamo brevemente un'ultima volta: dopo altri 100 anni e due spaventose guerre, la famiglia Dosch esiste ancora? Sì. I genitori stanno facendo colazione, sul tavolo vi sono uno yogurt ed un bircher muesli light. La figlia sta facendo snowboard, il figlio è in ritardo dopo essere stato ad un concerto techno. Parlano tutti ancora romancio e in tal modo sono una testimonianza vivente di una storia culturale di successo: nonostante tutti gli uccelli del malaugurio la vitalità dei nostri idiomi romanci è intatta. Noi facciamo molto per il nostro pluralismo linguistico, perché essa ci appartiene e ci arricchisce. E: «Tgi che sa romontsch - sa dapli» («Chi sa il romancio sa di più»). Anche gli stessi romanci hanno nel frattempo capito questo fatto. Il tema di cui la famiglia parla a pranzo è la domanda se vi sarà un'ulteriore perdita di posti di lavoro, di quanto aumenteranno i premi delle casse malati e se il traffico pesante lungo l'asse del San Bernardino, il nostro collegamento europeo nord-sud, continuerà ad aumentare.

E il futuro?

Già, cosa ci porterà il futuro? Nel giorno dei festeggiamenti per il 200° anniversario della nostra appartenenza alla Confederazione elvetica possiamo guardare con ottimismo a questo futuro: ci troviamo su una buona base! Abbiamo un Paese sano e di rara bellezza e varietà e ce ne prenderemo cura. Appoggiamo su di una vasta base culturale, che desideriamo preservare. Con tutta la nostra varietà conviviamo in unità e pace e continueremo a sviluppare anche in futuro, con reciproci rispetto e solidarietà, le basi necessarie al loro mantenimento e sviluppo. Fra una settimana, speriamo, 200 anni dopo la Costituzione di mediazione, ci decideremo a favore di una nuova e moderna Costituzione cantonale. E come già quattro anni fa in occasione della votazione sulla nuova Costituzione federale noi vogliamo «conservar las valurs acquistadas, preparar l'avegnir e rinforzar il Grischun» («conservare i valori acquisiti, preparare il futuro e rinforzare i Grigioni»). Confidiamo nello sviluppo federativo della Svizzera e delle sue strutture e siamo pronti a dare il nostro contributo. Speriamo nella volontà dei Popoli di convivere in modo pacifico.

Crediamo ad un futuro del nostro Cantone in pace, libertà e prosperità in Svizzera ed in Europa.

Tuttavia ci ricordiamo anche di quello che cantavano già nel 1812 gli svizzeri di Napoleone sconfitti alla Beresina: «La nostra vita è simile al viaggio di un viandante della notte...». Per questo confidiamo non solo in noi stessi, nel nostro Popolo e nel nostro Paese, ma guardiamo al futuro confidando in Dio.

Viva il Grischun! – Viva la Svizra!

Salut Paris! – i giovani incontrano la storia

(Parigi, mercoledì 18 – domenica 22 giugno 2003)

I festeggiamenti di GR2003 non vogliono dimenticare i giovani del Cantone. *Salut Paris!* è pensato proprio per loro. 13 classi della scuola dell'obbligo, fra tutte quelle del Cantone, sono state sorteggiate ed hanno avuto l'occasione di recarsi a Parigi, dove nel febbraio 1803 Napoleone Bonaparte fece redigere l'«Atto di mediazione». Circa 230 scolari, fra i quali anche quattro classi del Grigioni italiano hanno potuto visitare i luoghi storici, apprezzare le bellezze della «ville lumière» ed incontrare coetanei parigini.

Züri retour – il Cantone dei Grigioni si presenta alla Svizzera

(stazione centrale di Zurigo, venerdì 5 - domenica 7 settembre 2003)

La decisione di organizzare la manifestazione più popolare dei cinque progetti ufficiali, quella che più si avvicina alla tradizionale festa di piazza, fuori Cantone e precisamente nella stazione centrale di Zurigo non è stata per tutti di facile digestione o assimilazione. Alle voci critiche, a dir il vero numerose, la direzione dei festeggiamenti per GR2003 ha risposto:

Se i Grigioni esportano nella metropoli di Zurigo i festeggiamenti per i 200 anni dei Grigioni, lo facciamo perché vogliamo mostrare alla Svizzera che ne facciamo parte, perché cerchiamo l'incontro con la gente della città, perché siamo grati alla Svizzera. Quale punto d'incontro sarebbe migliore se non il grande atrio della stazione centrale. Ancora una volta la città di Zurigo farà onore alla fama quale maggior comune grigionese al di fuori dei Grigioni. Durante tre giorni noi grigionesi popoleremo l'atrio della stazione centrale, nei programmi mostreremo una parte del nostro stile di vita e festeggeremo con gli altri confederati la bisecolare appartenenza del nostro Cantone alla Confederazione.¹

L'atrio della stazione centrale di Zurigo si è trasformato in una sorta di «Grigioni in miniatura» da visitare, ascoltare, gustare e modellare. Nel «pentolone» un po' di tutto: filmati, esibizioni, dibattiti, mercato con prodotti tipici, gastronomia... e la «Revue Graubünden», uno spettacolo che per circa 90 minuti ha portato l'arte tradizionale e contemporanea dei Grigioni nell'«Unterland», nell'altopiano svizzero.

Testas – un vertice di teste eccelse fra le montagne

(Rondo di Pontresina, venerdì 3 – domenica 5 ottobre 2003)

«Cosa rende particolare, forse addirittura unico, il Cantone dei Grigioni?» Questo lo slogan con il quale è stato lanciato il progetto *Testas*. Ma chi sono le *testas*? Ci viene in aiuto la documentazione ufficiale del progetto che spiega «le *testas* sono personalità che offrono qualcosa fuori del comune, che propongono impulsi originali, che apportano novità, che fanno parlare di sé sul piano culturale, economico e politico. Non si tratta di invitare soltanto intellettuali, si cercano anche creatori in campo artistico, promotori e artigiani che sostengono delle opinioni personali e che nel loro campo hanno vedute e quadri del mondo originali».

Un apposito gruppo di lavoro ha compilato un elenco di possibili *testas*, ma la scelta

definitiva è stata delegata alle lettrici e ai lettori dei giornali grigionesi che hanno votato le loro *testas* preferite. Le 50 *testas* che hanno raccolto il numero maggiore di voti sono state chiamate a discutere le seguenti tesi:

- Quale è il fattore d'unità dei Grigioni?
- Soldi o spiritualità? Di cosa abbiamo bisogno per vivere felici?
- Il paradiso dell'infanzia. E poi?
- I Grigioni non sono una regione periferica – per fortuna!
- Abbiamo a cuore il trilinguismo?
- Quali strutture offriamo a noi stessi?

A conclusione dell'anno giubilare le 50 teste eccelse del Cantone hanno elaborato un manifesto sul futuro del Grigioni.

Anche il Grigioni italiano festeggia il bicentenario

Una valutazione conclusiva dei cinque progetti ufficiali non è stata ancora fatta. Certamente non sono mancate le controversie. Inoltre nessuno di questi appuntamenti è stato realizzato su suolo grigionitaliano. Eppure il Grigioni italiano ha molto da dare, tant'è che a Mesocco e a Poschiavo sono nati due interessanti progetti, premiati da un'ottima affluenza di pubblico: *Si tenne comunità* al castello di Mesocco e lo spettacolo del 1° di agosto in piazza a Poschiavo.

Si tenne comunità

(Castello di Mesocco, giovedì 15, venerdì 16 e domenica 18 maggio 2003)

Si tenne comunità, questo il titolo dello spettacolo multimediale che gli insegnanti e gli alunni delle scuole di Mesocco hanno presentato a metà maggio al Castello di Mesocco. Lo spunto per le scene susseguitesì nella suggestiva cornice storica è stato il diario di Clemente Maria a Marca (1764-1819), importante uomo politico mesolcinese, ultimo governatore grigione in Valtellina, poi deputato alla Dieta federale svizzera per il Ticino e i Grigioni. Lo spettacolo ha voluto ripercorrere e ricostruire i momenti importanti degli anni che precedono e che seguono l'anno di adesione dei Grigioni alla Confederazione svizzera (1803), ma anche far rivivere l'atmosfera, gli umori, i sapori, gli odori di quel tempo.

In realtà il progetto *Si tenne comunità* non si è esaurito nello spettacolo. La scuola di Mesocco, che riunisce le classi elementari, secondarie e di avviamento pratico della regione, ha scelto il diario di Clemente Maria a Marca quale *fil rouge* per il proprio obiettivo di sede 2002/03, impegnandosi in attività commisurate allo sviluppo psicologico e formativo degli alunni e fra loro complementari. Coinvolgere gli allievi, il corpo docenti, i genitori e persone esterne in un unico progetto, creare un'atmosfera di lavoro globale e sviluppare una cultura e uno spirito di sede, veicolare un'immagine compatta verso l'esterno ed intensificare la collaborazione all'interno della scuola erano gli obiettivi di questo lavoro didattico, che sono andati ad aggiungersi all'insegnamento vero e proprio di contenuti storici.

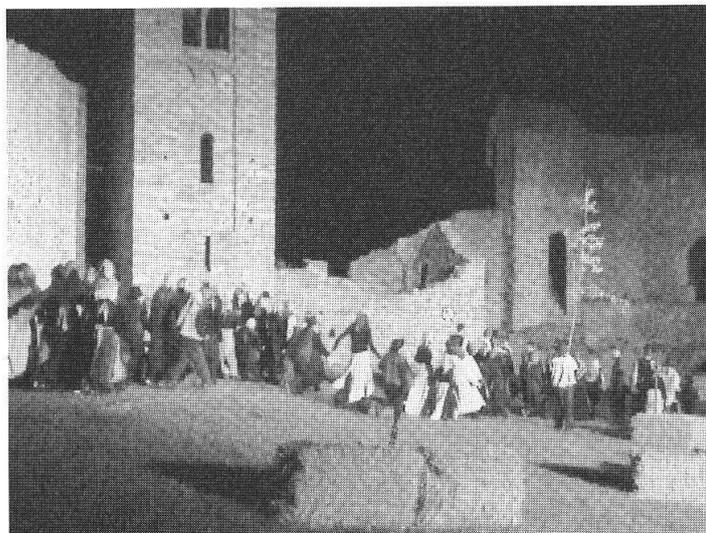
Si tenne comunità

(Quattro scene dello spettacolo realizzato dalla scuola di Mesocco)

Scena 1: Si tenne comunità

2^a classe secondaria (insegnante Luigi Corfu)

Mesocco, anno del Signore 1783. Si tiene, more solito, l'assemblea della comunità. I nuovi consoli nominati, ognuno da una delle quattro degagne, prestano giuramento. Fra di loro il neofita diciannovenne Clemente Maria a Marca.



Lo spettacolo al Castello di Mesocco

È ormai notte. Spinner, il servitore pubblico di Mesocco, arrivato all'entrata della frazione (passaggio fra le due tribune) si ferma. Indossa un mantello, un cappello e porta una lanterna accesa. Grida «da mont» come si usava a Mesocco: «Juhu! Juhuhu!!» Esce sulla piazza (spazio scenico tra il campanile e la rocca). Cammina.

A tratti rallenta o si ferma per gridare:

«Bòna séira! Bòna séira gént! Sóm el Spinner servitór del comùn! Juhuhu!! Stàden a sentì. Domàn se tègn comunità. Domàn, dumén-ga ai vóndess, dopo la méssa! Comunità. Avèn sentù? Ciamàdi tucc!»

Ripete in italiano: «Domenica si tiene comunità! Domenica alle undici! ...alle undici! Dopo la messa! ... comunità!»

Si odono voci e si muovono dei lumi negli anfratti delle mura.

Si affaccia Michelina: «Cos ghè in discussión?»

Giuanìn: «Cosa si decide?»

Spinner: «I consul! Si tiene il giuramento dei consoli! E si decide la ten-sa... la tensa di mont alt!»

Aghetìn: «Povero Spinner ti mandano in giro così tardi! Ven su che ù appena facc scaldà un got de lacc de caura!»

Spinner, riavviandosi: «Grazie! Aghetìn! ma él lacc de càura el mè fa ma, se el ga mìga giù un po' de acquità...tai capù? Un po' de chéla bona gràppa che tira sù. E pé gò pròpi da na. Gò a mò da ciamà i salteréi della tèrra de Dàrba e i borsón de la degàgna d'Andèrgi. È già notte! È lunga, fin su alla degagna di Andergia!»

Valeria si sporge, è un po' sorda.

«El diàul s'él pòrti! És capìss mìga còs él dis. A che óra tai dicc?»

Spinner, allontanandosi: «Alla solita ora! Alla solita! Ai vondess ór, all'aringhéira, e sé él piòv, in la sósta. Alle undici. I ha capù tucc? Hanno capito tutti? Domenica si tien comunità. Ditelo a chi non ha udito! Per favore!!...»

Spinner esce di scena, la sua voce va perdendosi lontano:

«Si tiene comunità! Bóna seirèda a tucc!... »

Le persone con i lumi si ritirano scambiandosi qualche commento.

Stacco. Oscurità totale.

Poi gradualmente la luce torna a illuminare la chiesa e il campanile, da cui rimbomba un allegro suono di campane. È domenica. La messa è finita, comincia a uscire la gente: uomini, ragazzi, donne che tengono per mano i bambini. Tutte le donne portano il *sendal*, un lungo velo nero. Si scambiano qualche saluto. Poi, a gruppetti, si affrettano verso casa. Devono preparare il pranzo della festa. Un gruppo di ragazzi gioca a rincorrersi. Gli uomini raggiungono invece l'arrego, cioè lo spazio dove si tiene comunità. Spinner, il servitore pubblico, si mette accanto ai consoli.

Si rivolge agli uomini: «Prego voi di Crimeì, mettetevi qui, alla mia sinistra! Voi, della degagna di Léis, Cèbbia e Anzòn, disponetevi qui, davanti a me; voi, della degagna de la cuntradèllen di Dàrba, Lugiàn e Déira, prendete posto lì; voi, di Andèrgi, là, a dritta.»

Console vecchio Fasani:

«Dichiaro aperta l'assemblea della nostra magnifica Comunità, di oggi 15 maggio 1784. Signor cancelliere, signor fiscale, signori giudici! Tutti voi che siete qui presenti! Benvenuti! Il servitore pubblico ha chiamato tutti i fuochi delle degagne e, tenore solito, ha affisso la grida, alla aringhiera e nelle due chiese di San Pietro e di San Rocco. Oggi trattiamo due punti: il giuramento dei consoli e la tensa.»

Console vecchio Albertini:

«Qualcuno ha qualcosa da dire?»

Si ode qualche voce di approvazione.

Prosegue:

«Noi, consoli scaduti, ringraziamo tutti voi per l'aiuto e la comprensione che ci avete dato. Siete testimoni della buona gestione della nostra consoleria: abbiamo tenuti gli occhi bene aperti per evitare abusi, spese inutili e vi abbiamo convocato ogniqualvolta c'è stata reale necessità. Possiamo dunque passare con buona coscienza il testimone ai nuovi consoli appena eletti dalle singole degagne. Se però qualcuno ha osservazioni, domande o rimproveri, è questo il momento per manifestarli. A chi posso dare la parola?»

Console vecchio Viscardi:

«Nessuno interviene?... Passiamo allora alla presentazione dei

consoli reggenti per l'anno 1784. Ogni console vecchio presenti il proprio successore. Con il permesso dei miei colleghi, comincio io: la degagna di Léis, Cébia e Anzón ha nominato il fiscale Melchiorre Zeccola.»

Console vecchio Albertini:

«La degana de Andèrgi ha incaricato il signor Giuan Brocco.»

Console vecchio Provini:

«La nostra degagna de Dàrba, Lugiàn e Dèira ha dato l'incombenza al giudice Carlo Corfu.»

Console vecchio Fasani:

«La degagna di Criméi e Benàbia ha dato fiducia al giovane Clemente Maria Marca.

Passiamo al giuramento. Il cancelliere è pregato di leggere la formula solita.»

Il cancelliere legge dal libro della comunità:

«Noi consoli delle quattro degagne della magnifica comunità di Mesocco giuriamo a Dio et Santi et Santissima Trinità d'osservare inviolabilmente gli ordini di detta comunità, di non accettare mangiare e bere offerto da qualsivoglia contro il bene della comunità, di far mantenere strade pubbliche, sentieri, ponti, ripari, acquedotti, boschi tensi e simile, di tenere segreto quello che merita esser tenuto segreto, di osservare leggi e statuti.»

Console vecchio Fasani:

«Giurate!»

I quattro nuovi consoli levano la mano con tre dita aperte.

Console Brocco: «Giuro!»

Console Corfu: «Giuro!»

Console a Marca: «Giuro!»

Console vecchio Fasani:

«Noi consoli vecchi abbiamo concluso il nostro mandato. Diamo il posto ai nuovi. Il nostro Clementin, che non ha ancora compiuto i vent'anni, è l'unico a non aver ancora retto la consoleria. Perciò lo invitiamo a tenere la solita breve presentazione...».

Scena 6: In Valtellina, l'albero della libertà

Partecipano tutti.

Dal 1512 la Valtellina è soggetta alle Tre Leghe. Alla fine del '700 essa chiede alle Leghe maggior considerazione e rispetto dei patti. Inutilmente. Nel giugno del 1797 i valtellinesi proclamano l'indipendenza e la volontà di aggregarsi alla Repubblica Cisalpina. In quel momento è governatore Clemente Maria a Marca...

Voce fuori campo: «La provincia di Sondrio: un giardino caratterizzato da belle campagne, frutteti e soprattutto interminabili vigneti. Dal 1512 al 1797, con una interruzione, appartenne alle Tre Leghe grigioni. Il dominio era suddiviso in tre zone: Valtellina, Chiavenna e Bormio. La Valtellina aveva propri statuti, diversi da quelli degli altri due contadi. La valle si dava autorità locali elette dalle comunità e alla cui testa era il consiglio di valle. Il clero e la nobiltà valtelinesi avevano un ruolo per così dire egemonico.

L'autorità suprema veniva affidata a funzionari grigioni. I principali erano il governatore o capitano generale e i podestà che reggevano le singole circoscrizioni. Le cariche venivano assegnate dai "comungrandi grigioni", cui toccavano secondo un turno prestabilito.

Dopo vari tentativi di ottenere con le buone maggiore considerazione e rispetto dei patti, la Valtellina aveva iniziato a cercare di staccarsi completamente dai Grigioni per unirsi alla Repubblica Cisalpina creata da Napoleone. Così il 23 giugno 1797...»

Il popolo valtelinese (tutti gli allievi) rumoreggia vicino al ponte (torre verso la Moesa). Si odono tamburi, pifferi.

Una giovane alla testa del popolo:

«Avanti popolo! Viva la libertà! Seguitemi!»

Si avvia, seguita dalla folla, verso la piazza di Sondrio (spiazzo davanti allo schermo). Due cittadini portano l'albero della libertà a cui sono appesi un berretto rosso e la coccarda tricolore. Si odono schiamazzi, spari. Si canta la canzone dell'albero, si lanciano grida di gioia e di minaccia.

Sulla piazza viene eretto l'albero. Canti, urla inneggianti alla libertà, all'uguaglianza e alla fraternità, anche in lingua francese. Intorno all'albero si improvvisa una danza di gioia, un grande girotondo che coinvolge tutti gli allievi. Il girotondo si arresta e si apre.

Avanzano due sacerdoti e impartiscono la benedizione recitando all'unisono la preghiera:

«*Orémus. Pietàtem tuam, onnipótens Déus, humilìter imploràmus, ut hanc àrborem libertàtis tuae benedictiónis ìmbre perfùndere dignèvis. Per Christum, Dòminum nòstrum.*»

Il popolo: «Amen!»

Un popolano toglie il berretto dall'albero e lo depone su un vassoio.

Una popolana vestita di bianco, che rappresenta la dea Ragione, viene sollevata sulle spalle di due popolani, e una giovane alla testa del popolo le pone solennemente il berretto rosso sui capelli:

«Che tu sia incoronata nostra unica sovrana dea Ragione.»

Esplosione di entusiasmo. Cappelli e berretti volano in aria, scrosciano gli applausi, si inneggia alla libertà, alla Cisalpina, alla Repubblica Francese!

Si grida: «Via le Leghe! Fuori dalla Valtellina!»

La giovane alla testa del popolo, fra canti e urla, si avvia verso il pretorio di Sondrio (zona torre nuova). Sull'edificio è affissa una targa di maiolica con lo stemma delle Tre Leghe: si scatena una fitta sassaiola. Lo stemma cade in pezzi.

Capipolo e popolo: «Fuori il governatore! Fuori!»

Compare Clemente Maria a Marca, imperturbabile. Si fa silenzio.

Clemente Maria: «Che cosa volete miei signori? Vi ascolto. Parlate.»

Cittadino Pelosi: «In nome del libero e sovrano popolo della Valtellina domandiamo... Invitiamo voi, stimatissimo Clemente Maria a Marca a deporre la spada.»

Clemente Maria: «Perdonate, miei signori. Io ho ricevuto questa spada dalle sovrane Tre Leghe e solo a loro posso rimetterla. Questo è il mio dovere. Chiamatemi i sindacatori, cioè i commissari grigioni!»

Altro cittadino: «Non ci sono più. Sono fuggiti.»

Cittadino Pelosi: «I vostri doveri finiscono in questo momento, poichè è decretata la fine del dominio grigione.»

Clemente Maria: «Allora, illustre signor cancelliere di valle, Giacinto Carbonera, consegno la mia spada, e firmo il documento che mi sottoponete, ma voglio sia riservata la sovranità delle Tre Leghe.»

Firma l'atto, poi consegna la spada e il mantello rosso, simboli del potere.

Scena 12: 1803

Spezzone di documentario. Inizia la Mediazione.

Dal diario: «...li 14 luglio 1801... m'andai a Bellinzona, ove intesi con sorpresa essere il nostro distretto aggregato al cantone italico, tenor decreto di Berna seguito il 26 scorso giugno, nel quale cantone il nostro distretto è nominato per il primo, e debba spedire n° 5 deputati alla Dieta cantonale per il primo agosto. Di tutto questo noi sin ora da Coira non sappiamo nulla ... Staremo a vedere.»

Scena 17: Ugo Foscolo

1ª avviamento pratico e quattro allievi della 2ª secondaria (insegnante Gabriella Flecchia)

Lo spettacolo si chiude con un omaggio agli esuli che la Mesolcina ha ospitato nel corso dei secoli e con le parole elogiative che uno dei più famosi di loro ha a sua volta rivolto alla valle e ai Grigioni.

Voce fuori campo: «Il diario di Clemente a Marca presenta alcune importanti lacune, tra le altre quella del periodo del soggiorno di Ugo Foscolo in Mesolcina, nel 1815. Resta però la corrispondenza epistolare tra i due uomini.»

Casa di Clemente (davanti alla chiesa).

- Clemente: «Il Direttore della Posta di Lugano mi chiede se possiamo ospitare un certo Ugo Foscolo, un poeta veneziano incalzato dalla polizia austriaca del Lombardo-Veneto.»
- La moglie Giovanna: «E perché sarebbe ricercato costui?»
- Clemente: «Mah..., coi tempi che corrono, essere ricercati è un punto d'onore! Milano e Venezia sono cadute nelle mani dell'Austria e pare che questo Foscolo, uno spirito libero, si sia rifiutato di mettersi al servizio dell'Austria. Perciò ha preso la via della fuga e, dopo aver valicato il confine, si è nascosto a Lugano. Lì però si sente poco al sicuro.»
- Giovanna: «Se non è troppo rischioso per la nostra famiglia e per la nostra gente... Ma chi è poi, questo Foscolo? È noto?»
- Il figlio Giuseppe: «Certo che è famoso! Il nostro precettore va in brodo di giuggiole per lui e ci fa studiare a memoria le sue poesie. Secondo lui, restano grandi Dante, Petrarca, Ariosto e gli altri, ma dice che è tempo di leggere i moderni: Alfieri, Foscolo. Ora ci sta tormentando con i sonetti del Foscolo.»
- Il figlio Giovanni Pietro: «Li abbiamo sentiti recitare così tante volte che li sappiamo anche noi, vero Carlo?»
- Il figlio Carlo Rodolfo: «Purtroppo ...»
- I quattro figli recitano a canone e in modo canzonatorio l'incipit di quattro sonetti diversi:
- Un dì, s'io non andrò sempre fuggendo
Di gente in gente, mi vedrai seduto
Su la tua pietra, o fratel mio,...
- Forse perchè della fatal quiete
Tu sei l'immagine a me sì cara vieni
O sera! ...
- Né più mai toccherò le sacre sponde
Ove il mio corpo fanciulletto giacque,
Zacinto mia,...
- Solcata ho fronte, occhi incavati intenti,
Crin fulvo, emunte guance, ardito aspetto...
- Ulrico, supponente: «E, voi due, quando sarete più grandi, studierete il carme del poeta latino Catullo, a cui si è ispirato il Foscolo.»
- Con enfasi: «Multas per gentes et multa per aequora vectus
Advenio has miseris frater ad inferias.»
- I più piccoli si lanciano sguardi e gesti ironici sulla boria del fratello maggiore, lo inseguono e tutti escono di scena.

Il Foscolo arrivò a Lugano il 1° di aprile e a Roveredo il 3. Fino al 15 fu ospitato in una casa della famiglia a Marca, poi si trasferì all'albergo Croce Bianca, gestito da un rifugiato trentino, Giovanni de Alberti, sotto il falso nome di Giovanni Stoffner, e qui i conti giungono fino al 10. Ripartì il 12 maggio alla volta di Coira, dopo essersi fermato anche a Cabbio, presso la famiglia Tonolla.

Sera. Foscolo è sul ponte (torre nuova). Sopraggiungono tre giovani di Mesocco. Foscolo avanza e presta attenzione alla loro conversazione in dialetto.

- Prima ragazza: «Ma l'è propi bèl chèst país!»
- Giovane: «Mah! Che passa el mè Mesoc!»
- Seconda ragazza: «Sì, sì. Tu gai propi résòn! Staria mai pissé de dò dì chilò! Bui, bei...Rorè!»
- Prima ragazza: «Ma séden própi mai cuntènt vén!»
- Giovane: «Mah! Lassàm pèrd! Scià, ném a vedéi la Muéisa, vah!»
- Prima ragazza: «Oh, ma ti e i tó péss, che nóia!»
- Giovane: «Ma èta mó là chèl' ilò... Còs èl fa ilò da parlui?»
- Seconda ragazza: «Ètel là... róss de cavì, bèn facc, un po' scmòrt, un bel portament...»
- Giovane: «Ma sé él par èl me nono!»
- Seconda ragazza: «Ma tass giù! Ma chi 'l sarà mai? Quasi, quasi che cambi subit idea su Rorè!»
- Prima ragazza: «Ma mérich pé miga dré, adèss! Ah... ma mi l'ho giè vùst éir séira! Él vén sul pónt, él sé sèta, èl ciàpa scià èl sò quadèrno, él pénsa é pé èl scrìv.»
- Seconda ragazza: «Spérem pròpi ché èl ciàpa pé su niént, perchè l'è amò bèn frécc a la séira in aprìl.»
- Giovane: «Ma se l'è ilò ché èl sé gràtta! E semài tu vai pé a téch un bón "olio di lavatura"...»
- Prima ragazza: «Pensa che éir séira sóm rivèda anca a léng èl títul. L'èra: Della servitù dell'Italia.»
- Seconda ragazza: «É péh? Cùnta, cùnta! Tu sai amò quai còs?»
- Prima ragazza: «Ma giàche, néna. E gira la vóss che l'è un scritór taliàn che la dù scapà perchè ghè stava drè la polizia dèl sò país...!»
- Seconda ragazza: «Méi pèr nén, no? sé l'è chilò! Perchè l'è propi un bèl òm, pò dàss un pò pèlóss... però...!»
- Giovane: «Ma fa cìto ché él sént, fat pé miga catà véa!»
- Seconda ragazza: «E allora? Tànt él capìss miga él mesucón e pé él vó dì ché un ghè piàss ànca nén!»
- Prima ragazza: «Bón! Scià, inarièda, l'è méi ché un va!»
- Giovane: «Bèh... sé pò mai savéi...e pé ...se sono rose, fioriranno!»

I giovani escono di scena e Foscolo, tenendo lo sguardo rivolto al pubblico, recita:

«Qui mi fu dato di venerare una volta in tutti gli individui d'un popolo la dignità d'uomo, e di non paventarla in me stesso. Qui guardo tuttavia le nostre Alpi, e mi sento suonare alle volte intorno all'orecchio alcun accento italiano.»

«Frattanto continuerò a viaggiare per la Svizzera, e sentirmi uomo in mezzo a uomini veri: voglia il cielo che la corruzione europea, gl'intrighi ministeriali, le discordie intestine, e la troppa forza delle potenze guerreggianti non riescano a distruggere questo sacro unico asilo della virtù e della pacifica libertà. Le dirò frattanto per onore de' Grigioni che il loro cantone è considerato come il più generoso, e pieno di teste illuminate, e d'anime schiette ostinate ed energiche.»

«A Dio bensì mando questa preghiera: - che preservi dall'armi, dalle insidie, e più assai da' costumi delle altre nazioni la sacra confederazione delle Repubbliche Svizzere, e particolarmente questo popolo de' Grigioni; affinché, se l'Europa diventasse inabitabile agli uomini incapaci a servire, possano qui almeno trovare la libera quiete di cui non m'è dato di godere più oltre.»

Si alzano le note dell'Aria della Suite n. 3 di Bach e tutti gli allievi si presentano al pubblico tenendosi per mano.

Spettacolo del 1° di agosto

(Piazza di Poschiavo, venerdì 1° agosto 2003)

Venerdì 1° agosto 2003 la Piazza di Poschiavo è stata teatro di una splendida cerimonia in ricordo di due importanti eventi storici: il Natale della Patria e i 200 anni di appartenenza del nostro Cantone alla Confederazione svizzera. Il programma, elaborato da Andrea Compagnoni, un susseguirsi sapientemente orchestrato di discorsi celebrativi, esibizioni musicali, sfilate in costume, rappresentazioni teatrali, presentazioni multimediatriche, ha rapito il numerosissimo pubblico accorso. Tre momenti di carattere storico, basati sui testi redatti dal prof. Massimo Lardi, hanno ricordato due momenti della storia locale. Dapprima il 1408, anno in cui la valle sigilla il suo rapporto con il vescovo di Coira, aderendo alla Lega Caddea, poi il bicentenario. Con diapositive gli organizzatori hanno illustrato l'entrata della Valposchiavo nella Lega Caddea. Un filmato, interpretato dai ragazzi della locale sezione degli esploratori, ha ricostruito drammaticamente l'attacco dei valposchiavini contro Giovanni Malacrida, castellano di Musso, e la liberazione della Valposchiavo da Milano, prima di rivolgersi a nord. La pièce teatrale, rappresentata direttamente sul palco della Piazza, ricostruiva l'annuncio a Poschiavo dell'Atto di Mediazione.

L'esibizione teatrale, basata sul seguente testo del prof. Massimo Lardi, è andata in scena nella rielaborazione in dialetto poschiavino curata da Claudio Gisep.



Lo spettacolo a Poschiavo

L'Atto di mediazione di Napoleone accolto a Poschiavo
(Atto unico in due scene di Massimo Lardi)

Personaggi: *Tommaso de Bassus*, podestà in carica
Antonio Giuliani, cancelliere
Giovanni Paolo Beti, *Bernardo Chiavi*, *Cristiano Gervasi*, *Antonio Lardi*,
Battista Menghini, già podestà e consiglieri comunali
Francesco Mengotti, *Filippo e Lucia Lardelli*, *Lucio e Chiara Lanfranchi*,
Pietro Olgiati, *Domenico e Elisabetta Godenzi*, (comparse, anche bambini,
a piacimento), popolani e contadini del partito degli unionisti
Lorenzo e Anna Compagnoni, *Giovanni e Maria Vassella*, *Mauro e Cate-
rina Cortesi*, *Giuseppe e Rita Costa*, *Giacomo e Rosa Raselli*, (comparse,
anche bambini, a piacimento), popolani e contadini del partito dei fede-
ralisti

Luogo: Piazza di Poschiavo

Tempo: maggio 1803

Scena I

Palcoscenico vuoto e buio, illuminata la finestra della sala di Consiglio. Per un ventitrenta secondi suona la campana della torre. I contadini e i popolani accorrono dalle diverse strade che sboccano nella piazza e si affollano sul palcoscenico che si illumina a giorno. Fin dalle prime battute formano due gruppi contrapposti (unionisti e federalisti).

Mauro Cortesi: Ne avranno inventata un'altra per farci tribolare.

Filippo Lardelli: Speriamo di no. Basta, ne abbiamo abbastanza di francesi e austriaci, e di stranieri che ci comandano.

Giovanni Vassella: Farebbero meglio a restituirci i campi e le vigne in Valtellina. Da quando me li hanno confiscati mi manca il vino sul tavolo.

Rita Costa: Pazienza per il vino, a noi manca lo stretto necessario.

Anna Compagnoni: Ci hanno dissanguato.

Domenico Godenzi: Restituirci i campi? Quelli vogliono solo prendere.

Lucio Lanfranchi: No no, questa volta ci vogliono dare l'Atto di Mediazione di Napoleone.

Rita Costa: È qualcosa da mangiare?

Anna Compagnoni: Se è qualcosa da mettere in padella, lo prendiamo subito.

Lorenzo Compagnoni: Ho paura che sarà una nuova tassa, un nuovo imbroglio.

Filippo Lardelli: Non è da escludere, ma meglio che incisalpinarci, come dice il podestà, il barone de Bassus.

Elisabetta Godenzi: Dio ce ne guardi: ci porterebbero via tutto ancora una volta, come al Santuario della Madonna di Tirano.

Giuseppe Costa: *Ma* allora che cos'è questo diavolo di un atto di mediazione?

Lucio Lanfranchi: Ce lo diranno i nostri deputati da un momento all'altro. Il podestà Tommaso de Bassus e il podestà Giovanni Paolo Beti sono appena tornati dal primo Gran Consiglio grigionese del 20 aprile.

Giovanni Vassella: Povero Gran Consiglio. Una manica di burattini. Non gli è rimasto altro che dire sì e amen a quello che ha deciso Napoleone con la Consulta.

Lorenzo Compagnoni: Eh sì. Consulta! Parole per ingannare la gente. Che cos'è questa Consulta?

Francesco Mengotti: Sono i 60 deputati federali, cioè di tutti i Cantoni, convocati da Napoleone a Parigi già nel dicembre scorso. Fra questi c'erano anche i nostri: Floriano de Planta del partito federalista e Giacomo Ulderico Sprecher del partito unionista.

Giacomo Raselli: Altre parole tranello: cosa vuol dire partito unionista?

Pietro Olgiati: Vuol dire il partito che è per l'unione con la Svizzera.

Giovanni Vassella: Io spero solo che l'Austria rialzi la testa, che mandi Napoleone a

quel paese e che torni tutto come prima. Noi rivogliamo i nostri beni in Valtellina.

Filippo Lardelli: Aspetta e spera. Napoleone è troppo forte.

Mauro Cortesi: Ha ragione Giovanni Vassella. Con quella diavoleria di una costituzione elvetica del '99, come canton Rezia, noi delle Tre Leghe abbiamo perso tutto: i baliaggi, l'indipendenza, la sovranità in materia di giustizia, di legislazione, di politica estera, è stata annullata la nostra costituzione. Noi dobbiamo tornare liberi e sovrani come prima.

Francesco Mengotti: Liberi e sovrani! È una parola. Il problema ormai è un altro: o con la Cisalpina, o con l'Austria, o con gli Svizzeri. Meglio con gli Svizzeri che sono i nostri alleati di sempre.

Giacomo Raselli: Sì, ma...Noi rivogliamo i nostri campi.

Filippo Lardelli: Caro il mio Giacomo, per il momento è impossibile tornare indietro. Comunque, meglio così che essere incisalpinati. Questo è il vantaggio dell'atto di mediazione.

Giovanni Vassella: E tu ti aspetti vantaggi da Napoleone?

Scena II

Mentre Vassella sta ancora pronunciando queste parole, dalla casa comunale esce il podestà de Bassus seguito dai consiglieri. I popolani, ritirandosi e lasciando un po' di spazio ai nuovi arrivati, si mescolano e vengono a formare un solo gruppo, al quale si contrappone quello delle autorità. Il podestà si mette in modo che possa parlare rivolto al pubblico.

De Bassus: Cara gente. Voi non potete immaginare la mia gioia di essere di nuovo qui con voi e, dopo le tante comunicazioni odiose degli ultimi tempi, di potervene dare una, se non fausta, almeno accettabile.

Cari concittadini. Napoleone, almeno in parte, ha soddisfatto le richieste della nostra Consulta: ha revocato la costituzione elvetica, già respinta dal popolo svizzero nella votazione popolare dell'anno scorso. Inoltre egli ha concesso alla Svizzera un ordinamento statale federalistico. E non solo: egli ha approvato una costituzione propria e originale per ogni singolo cantone. Nevvero, cari Consiglieri?

Battista Menghini: Costituzioni con differenze enormi. Per esempio, non vi potete immaginare la differenza fra la nostra costituzione grigionese, ampiamente federalistica e a modo nostro, e quella ticinese, centralistica e alla francese.

De Bassus: Naturalmente, secondo la sua natura, Napoleone su tanti punti non ha ascoltato nessuno, ha semplicemente deciso: ha abolito ogni rapporto di sudditanza, ha sancito l'uguaglianza davanti alla legge, la libertà di domicilio, della circolazione, di commercio, di professio-

ne. Ogni prerogativa aristocratica è abolita in favore dell'uguaglianza. Vedo fra voi Giuseppe Costa e Giovanni Vassella. Voi che ce l'avete amara con i nobili, che stentate a darmi del barone, non siete contenti?

Giovanni Vassella: Sì, signor podestà..., ma allora, la Valtellina, i nostri campi, le nostre vigne?

De Bassus: Podestà Beti, di' tu cosa si potrà fare.

Giovanni Paolo Beti: Quanto ai campi cercheremo di ricuperarli adendo le vie legali. Parola mia, del podestà barone de Bassus e di tutti i consiglieri, che sappiamo noi quanti ce ne hanno confiscati. Ma quanto ai baliaffi è finita. Non abbiamo capito i segni dei tempi, non gli abbiamo concesso l'uguaglianza, *l'égalité*. A causa delle discordie e delle mene politiche delle Tre Leghe, la Valtellina si è incisalpinata e dobbiamo dimenticarla.

Giovanni Vassella: E se non siamo d'accordo? Ci sarà bene una votazione popolare, o no!? E allora voglio vedere!

De Bassus: Questa è la nota dolente. Napoleone non sarebbe Napoleone... se le cose stessero così. Niente votazione popolare. E non è tutto: dobbiamo rinunciare alla nostra sovranità e fornirgli fiocchi di soldati per le sue guerre. Niente votazione. Prendere nota, ubbidire e tacere.

Vassella: Ah, ho capito. L'uguaglianza, la democrazia alla francese. *Liberté égalité*, i francesi in carrozza e nualtri a pè!!!

Lorenzo Compagnoni: E allora che fare?

Cristiano Gervasi: E allora non c'è scelta. Se non accettiamo, i francesi tornano con le armi.

De Bassus: Ve lo ripeto: accettare, non abbiamo altra scelta. Ma vi garantisco che è il male minore. Meglio che incisalpinarci: l'unione con la Svizzera, a lungo andare dovrebbe portarci bene. Che ne dicono gli altri Consiglieri?

Antonio Lardi: Io dico solo che vogliamo la pace. Napoleone, per quanto potente non durerà in eterno, ma certe conquiste resteranno.

Cristiano Gervasi: Io dico solo che come sarà passato lui, potremo tornare alla nostra completa indipendenza.

Riprende per alcuni secondi il suono delle campane. Fine.

E perché non anche una festa popolare alla «vecchia maniera»?

Fin dall'inizio la direzione di GR2003 si è distanziata dai tradizionali festeggiamenti a base di folclore e gastronomia, noti anche come «Bratwurst-Fest», ma spesso le tradi-

zioni popolari rafforzano l'identità e lo spirito di coesione di un popolo. Il 23 agosto a Cazis un comitato organizzatore istituito *ad hoc* ha voluto proporre al popolo grigione una festa popolare in piena regola. Che si sia trattato di un'alternativa o di un complemento ai progetti ufficiali di GR2003 la gente è affluita numerosa festeggiando il Grigioni con quegli elementi tradizionali e popolari che compongono la peculiarità del nostro Cantone e nei quali la popolazione si riconosce.